volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# Un 1° maggio difficile

**Autore:** Loris Campetti

Forse a Giorgia Meloni non è venuto in mente, o forse è vero che neanche a un governo di estrema destra conviene strafare, **i diritti vanno sì cancellati, ma uno alla volta e i valori affogati senza fretta**. Così, il lutto nazionale deciso da Palazzo Chigi per la morte di papa Francesco è durato "solo" 5 giorni, sufficienti a (tentare di) silenziare il 25 Aprile e la lotta partigiana contro il nazi-fascismo. **Per (tentare di) silenziare anche il 1° maggio ci sarebbero voluti 11 giorni di lutto nazionale, decisamente troppi, difficilmente giustificabili con le menzogne**. E dire che ne sarebbe valsa la pena, dal punto di vista dei nemici dei lavoratori: **Papa Bergoglio** era colui che, disinteressato al fatto che i suoi strani ospiti profumassero d'acqua santa o di comunismo, **aveva ricevuto in sala Nervi cinquemila delegati e dirigenti della Cgil e li aveva spronati con le parole poco sobrie "Fate rumore"**. Era colui che predicava contro "l'idolatria del denaro", che difendeva, e ammoniva, le organizzazioni sindacali e benediceva le lotte per la dignità, «Non c'è sindacato senza lavoratori, non ci sono lavoratori liberi senza sindacato». E rispetto a un tema centrale in questo 1° maggio, la sicurezza nel lavoro e la lotta contro l'orrore capitalistico delle morti e degli infortuni, non usava mezze parole per indicarne le cause: «**Il lavoro precario uccide. Uccide la dignità, uccide il futuro, uccide la speranza**. **È inaccettabile che ci siano lavoratori poveri, persone che, pur lavorando, non riescono a vivere con dignità. Questo – è sempre Francesco a parlare – è sfruttamento, non è economia**».

Quest'anno **per i lavoratori sarà un 1° maggio difficile**, pieno di domande più che di risposte. Un 1° maggio segnato dalla crisi di un modello di sviluppo che non sa più nascondere il suo fallimento sul versante sociale, ambientale, economico. Il neoliberismo, basato sulla libertà assoluta dei capitali a detrimento della libertà delle persone, ha portato alle estreme conseguenze le diseguaglianze sociali con l'accaparramento della ricchezza e delle risorse in poche mani e l'esplosione globale delle povertà, ma va oggi a sbattere con i nazionalismi e i nuovi protezionismi – cioè con il capitalismo di un'epoca antica. Il capitalismo non è compatibile con la democrazia, la competizione estrema ha come esito finale la guerra. La politica, al servizio del capitale, ha perso la sua funzione e accompagna, subalterna, la barbarie. A chi chiede un cambiamento di paradigma mettendo al centro la difesa dell'ambiente e la dignità dei lavoratori e dei cittadini, la risposta dominante è inquietante: per fermare la crisi bisogna metter via la riconversione ambientale per riprendere a correre, pazienza se verso il burrone. Non basta: se le automobili si vendono sempre meno vorrà dire che produrremo carri armati, missili e bombe perché la guerra tira più della pace. La Germania, come nel secolo scorso, fa da apripista e l'Italia, come nel secolo scorso, tenta di agganciarsi al carro(armato) del presunto vincitore. **Non è forse l'industria bellica, oggi in Italia, l'unico settore manifatturiero di rilievo che tira?** Iveco non si allea forse a Leonardo, dagli autocarri alle autoblindo? Corvette e motovedette non sono forse nei piani industriali di Fincantieri?

Parigi val bene una messa? Detto senza fraintendimenti, **per difendere il lavoro nella crisi si può cavalcare un missile con i cavalli vapore alimentati da energia fossile?** La Fiom e la Cgil sono tra i pochi sindacati europei a rispondere no, la mitica Ig-Metal sembra meno categorica, più attratta dalle considerazioni di Enrico IV che per giungere al trono si fece cattolico abiurando la fede ugonotta.

**La precarizzazione del lavoro si regge sul parallelo scatenarsi della guerra tra poveri**: i penultimi contro gli ultimi, i bianchi contro i neri, i nativi contro i migranti, i maschi contro le femmine, i giovani contro gli anziani, i lavoratori di un paese contro quelli di un altro paese, di uno stabilimento contro quelli di un altro stabilimento. **Dentro una competizione criminale a cui sono spinti, a volte i lavoratori rispondono con dignità e solidarietà, persino con un ritrovato internazionalismo, a volte soccombono perché sono soli**, la politica si è liquefatta non prima di averli silenziati. E qui le categorie di destra e sinistra, ahinoi, aiutano sempre meno a orientarsi.

**L'Osservatorio di Bologna sui morti del lavoro certifica che nel 2024 hanno perso la vita lavorando o in itinere 1.424 uomini, donne, migranti e nel primo bimestre di quest'anno il numero dei decessi è aumentato del 16%**. Precarietà, ricatti, povertà costringono le persone ad accettare livelli inediti negli ultimi cinquant'anni di sfruttamento e di rischio, con un revisionismo legislativo che cancellando le conquiste degli anni Sessanta e Settanta regala ai padroni libertà assoluta di sfruttare, precarizzare, licenziare e immunità alle grandi aziende che fanno profitti su appalti e subappalti dove i diritti dei lavoratori semplicemente non esistono, ed è lungo la filiera che muoiono. Ma se muoiono o si infortunano, pace all'anima loro, la grande azienda è salva perché è deresponsabilizzata per legge.

**La vittoria dei sì ai referendum dell'8 e 9 giugno è tanto importante quanto difficile in un contesto postdemocratico in cui la rottura tra società e politica produce sfiducia**, disaffezione e anche rabbia sterile in assenza di interlocutori e sponde nella politica. Raggiungere un quorum più alto della percentuale di votanti a elezioni politiche e amministrative rappresenterebbe un cambiamento secco di paradigma, un'inversione di tendenza. A spiegarne l'importanza corre in aiuto una notizia arrivata fresca fresca dalla Florida. Il paragone tra le due sponde dell'Atlantico non sorprenda: sono anni che in Italia è in atto l'americanizzazione delle relazioni umane e sociali, spinta da leggi che inseguono lo spirito del tempo. Il Senato della Florida discute due proposte di legge volte ad abbassare da 14 a 13 anni l'età lavorativa, al fine di «ridurre le barriere che impediscono agli adolescenti di impararsi un mestiere e prepararsi alla vita». A questi adolescenti sarebbe "consentito" di lavorare per più di otto ore in mansioni usuranti e turni notturni. Già oggi in Florida sono 80 mila i minori al lavoro in violazione delle leggi esistenti, mentre l'abbandono scolastico è al 20%, il 40% in alcune contee. A monte, la crescente difficoltà delle imprese a trovare braccia a causa delle politiche anti-immigrazione: i migranti sono espulsi ammanettati e richiusi in gabbie in paesi compiacenti come il Salvador e chi fa lavorare gli irregolari è punito con multe di 1.000 dollari al giorno.

Dunque, meglio arruolare i tredicenni. Lo dicono sfacciatamente i sostenitori delle due proposte di legge: l'assunzione di poco più che bambini «è parte di un processo per riempire il vuoto lasciato dall'espulsione di migranti irregolari».

**I 4 referendum sul lavoro, se approvati ridurrebbero i danni arrecati dal *jobs act* di Renzi e dalle leggi volute dalla destra che aumentano la precarietà**, **la vittoria del sì renderebbe le aziende appaltatrici responsabili degli infortuni in tutta la loro filiera**. Quello sulla cittadinanza renderebbe un po' meno difficile diventare a tutti gli effetti italiani a chi da anni vive, lavora e paga le tasse in Italia. Pd, M5S e AVS dicono di sostenere i referendum, vorremmo vederli alla prova. Vorremmo che i media facessero il loro dovere informando i cittadini. Elly Schlein ha speso parole impegnative a favore dei quesiti voluti dalla Cgil, ma gran parte del suo partito e soprattutto del suo gruppo dirigente solo 10 anni fa ha votato il *jobs act* del suo allora segretario, Matteo Renzi, creando un *vulnus* nel cuore dello Statuto dei lavoratori. Il Pd non è diviso solo sulla guerra e il riarmo ma anche sul lavoro. Per battere sfiducia e indifferenza, con il sostegno della parte viva della società e delle associazioni laiche e cattoliche impegnate in difesa della dignità dei cittadini e dei lavoratori, contro razzismo e odio, al fianco dei deboli, dei poveri, dei migranti, **bisogna portare la maggioranza degli italiani a far pace con le urne e votare sì ai 5 referendum. Per rompere finalmente le catene che ci legano al modello sociale, politico e culturale americano**.

Di tutte queste cose si parlerà nei cortei e nei comizi del 1° maggio. Un 1° maggio non così unitario come il Concertone romano vorrebbe lasciarci intendere. Sarà unitario nella denuncia del rifiuto dei padroni a rinnovare il contratto nazionale dei metalmeccanici e di tutti quei settori a cui è scaduto da tempo, con il silenzio complice del governo e delle destre. Non lo sarà sui referendum, perché la Cisl ha da tempo imboccato un'altra strada, non la "strada maestra" della Costituzione ma quella che corre parallela e spesso si intreccia con la strada tracciata dal governo Meloni.

Buon 1° maggio a tutte e tutti.